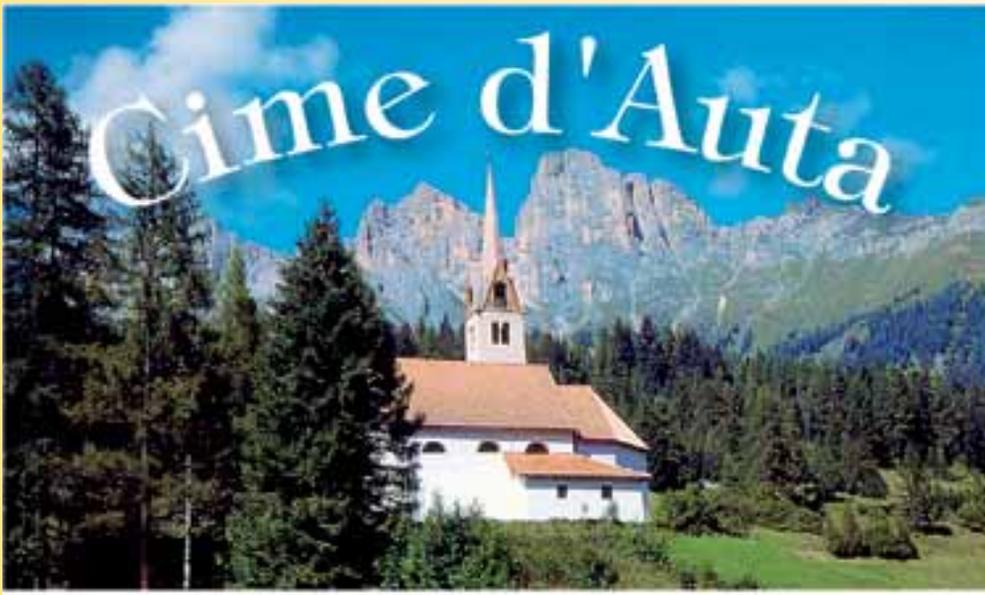


Cime d'Auta



Bollettino parrocchiale di Caviola

Caviola (BL) Italia - Tel. 0437 590164

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale - D.L. - 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB BL - direttore responsabile **don Lorenzo Sperti** - direttore redazionale **don Bruno De Lazzer** - Stampa Tipografia Piave Srl., BL

Carissimi,

vi scrivo in un momento di tristezza, ma anche di grande speranza: è il pomeriggio di lunedì 3 settembre: a Verona e a Milano in questi minuti vengono celebrati due funerali di due uomini di Dio e di Chiesa a me e penso anche a tanti di voi particolarmente cari: il Vescovo Maffeo Docoli e il Vescovo cardinale Carlo Maria Martini.

Il primo, il vescovo Maffeo, è stato per un ventennio legato alla nostra diocesi, dove ha saputo realizzare opere importanti come il Centro Papa Luciani a Santa Giustina, il Santuario mariano sul Nevegal, lavori di restauro nella cattedrale di Belluno e del suo campanile.

Il secondo, il cardinale Martini, anche è rimasto per un ventennio nella grande diocesi di Milano, a noi cara anche per i sacerdoti milanesi, don Claudio, don Marcello, don Sergio, don Federico che d'estate passano qualche giorno qui a Caviola.

Il Cardinale Martini è stato davvero un "grande": grande uomo di Dio, innamorato di Cristo, grande nella fede, grande come pastore; grande nel dialogo con tutti, grande come studioso della Bibbia,

Di Lui ho in particolare due ricordi. Il primo quando a Firenze in occasione degli incontri sulla pace promossi dalla Comunità di S. Egidio, fu il protagonista di un incontro dal titolo: "un non credente interroga un credente". Il non credente era il giornalista Scalfari e il credente il cardinale Martini. Fu un incontro bellissimo. Al termine, il cardinale disse: "ma è possibile che anche un credente interroghi un non credente?" e così il dialogo continuò. Quell'incontro lo porto ancora nel cuore.

Il secondo ricordo riguarda Padre Davide Maria Turollo, quando in cattedrale di Milano, a nome della Chiesa Ambrosiana, il cardinale gli chiese perdono, per non averlo capito... Forse anche il cardinale Martini non è stato sempre capito, ma speriamo che il suo insegnamento, fatto con autorità, come si diceva di Gesù, non venga dimenticato, ma sia per tutta la chiesa, per ciascuno di noi invito forte alla conversione.

Vengo poi a sapere che il cardinale amava tanto la montagna e da giovane era stato un valido scalatore: non lo avevo mai saputo. Un altro motivo per sentirlo più vicino!

Nella memoria di questi due pastori, vi saluto e vi auguro ogni bene, all'inizio del nuovo anno pastorale: Che il Signore ci benedica tutti nel bene che sapremo fare in questo momento particolarmente difficile per tanti che perdono il lavoro e la serenità di vita; che non perdano la fede e la speranza nel Signore e anche nella sua chiesa.

Don Bruno

ANNO DELLA FEDE

(11 ottobre 2012 – 24 novembre 2013)



L'indizione

Papa Benedetto XVI ha indetto l'Anno della fede con la lettera apostolica *motu proprio data Porta fidei* che reca la data dell'11 ottobre 2011. L'iniziativa è stata resa nota dal Santo Padre nell'omelia del 16 ottobre e la lettera apostolica di indizione è stata resa pubblica il 17 ottobre.

Gli scopi dell'Anno della fede

«Desideriamo che questo Anno susciti in ogni credente l'aspirazione a confessare la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza. Sarà un'occasione propizia anche per intensificare la celebrazione della fede nella liturgia, e in particolare nell'Eucaristia, che è "il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme la fonte da cui promana tutta la sua energia". Nel contempo, auspichiamo che la testimonianza di vita dei credenti cresca nella sua credibilità. Riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata, e riflettere sullo stesso atto con cui si crede, è un impegno che ogni credente deve fare proprio, soprattutto in questo Anno».

In questo anno verrà dato risalto all'importanza della catechesi, per «riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata».

Un altro tema importante dell'Anno della fede è la «nuova evangelizzazione», cioè l'annuncio del Vangelo ai popoli di antica cristianità, che hanno smarrito la fede o che vivono in una società secolarizzata, in cui è difficile testimoniare i valori cristiani.

L'apertura

L'Anno della fede avrà inizio l'11 ottobre 2012, cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e ventesimo anniversario della pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica. Entrambe le ricorrenze sono significative: il Concilio Vaticano II, nella sua corretta ermeneutica, è «una grande forza per il sempre necessario rinnovamento della Chiesa.» Il Catechismo della Chiesa Cattolica, «uno dei frutti più importanti del Concilio Vaticano II» è uno strumento prezioso per approfondire la conoscenza sistematica dei contenuti della fede cattolica.

L'apertura dell'Anno della fede coinciderà con l'Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi che si svolgerà nello stesso mese e avrà come tema «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana».

La chiusura

L'anno della fede terminerà nella

continua a pagina 2

solennità di Cristo Re il 24 novembre 2013. Infatti tutto l'anno «è un invito ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore» e l'invocazione di Cristo Re, oltre a chiudere l'anno liturgico, è il traguardo finale del cammino di fede.

Riportiamo a seguire quanto emerso nell'incontro del Consiglio pastorale foraniale, riunitosi alla fine di agosto, di cui ci riferisce il nostro incaricato Celeste De Prà:

DAL CONSIGLIO PASTORALE FORANIALE

Il 30 agosto si è svolto un incontro del Consiglio Pastorale Foraniale per programmare alcune iniziative in previsione dell'"Anno della Fede" indetto dal Papa. Come ricordato sopra, l'anno della fede ricorda i 50 anni del Concilio Vaticano II. Proprio questo evento richiama i cattolici a riscoprire la propria fede nella revisione dei grandi documenti da esso emanati e che è bene recuperare e sui quali riflettere alla luce anche dei cambiamenti sociali intervenuti in questo lasso di tempo. Il vento di novità di questo Concilio infatti si è affievolito ed ora il Pontefice ci propone di riflettere sui contenuti che saranno di giovamento e di aiuto nel cogliere il dono della Fede e per vivere con coerenza il nostro essere Cristiani.

Da quanto emerso nell'incontro, in base anche alle indicazioni dell'Ufficio Catechistico Diocesano, si propone proprio per giovedì 11 ottobre sera prossimo, una celebrazione foraniale da svolgersi ad Agordo con il concorso di tutte le parrocchie, radunando i fedeli in tre zone vicine e l'avvicinamento in processione alla chiesa arcidiaconale in cui si procederà all'ascolto di alcuni brani significativi del Concilio e l'accoglienza simbolica della Fede attingendo le fiaccole dal cero pasquale. Sarà quindi il momento di portare questo nostro segno all'esterno anche alla comunità civile. La definizione del programma verrà comunicata in seguito.

Per l'anno della Fede poi il Consiglio ha convenuto nel preparare in modo più incisivo i sacramenti della iniziazione cristiana con particolare riferimento alla preparazione dei genitori e degli adulti in genere.

Anche per i giovani si potranno prevedere dei momenti comunitari che diano il senso della freschezza e della gioia di vivere il vangelo.

Altre iniziative potranno essere prese nel corso dell'anno che avrà la sua conclusione con la festa di Cristo Re del 2013.

Vita della Comunità

In questo periodo estivo nel riportare la vita più strettamente parrocchiale (battesimi, matrimoni, funerali) mi trovo a scrivere

prevalentemente di funerali (ben sei): nessun matrimonio e neppure anniversari di matrimoni. Siamo in estate e ciò è anche com-

prendibile, ma non si può non avvertire che i tempi cambiano veramente: cambiano nelle città e anche nei piccoli paesi.

MOMENTI DI GRAZIA

Sabato 11 agosto ci siamo portati nella cripta della chiesa per donare il battesimo al piccolo **Mattia Isaac Ganz** (Caviola-Bolzano-Parigi), di Giacomo e di Luisa Fernanda Montoya, nato a Parigi il primo aprile del 2011.

Mattia Isaac lo sentiamo partecipare della nostra comunità in particolare se andiamo indietro nel tempo: i bisnonni Sisto e Clara dimorava-



no in via Fregona. I nonni Ezio e Silvana invece vivono a Bolzano e Mattia è nato a Parigi dove il papà Giacomo lavora e vive con la moglie Maria Fernanda: veramente un bambino cittadino del mondo!

Felicitazioni a genitori, e nonni e un cordiale augurio a Mattia per un avvenire di serenità e di bontà, per la gioia dei suoi cari.

MOMENTI DI SPERANZA

7. SERAFINI BIANCA (Pisoliva). Era nata nell'ottobre del 1928, aveva quindi 84 anni. Una vita "compiuta", dedita alla famiglia, al lavoro, segnata anche dalla sofferenza in particolare negli ultimi anni: sofferenza fisica e morale, per la lontananza del marito Guido, lui pure infermo e bisognoso di particolare assistenza medica. La fede e il conforto da parte dei figli e loro famiglie l'hanno aiutata a vivere con serenità gli ultimi eventi della sua vita terrena. Ai figli e loro famiglie, le rinnovate condoglianze.

9. ZULIAN GUIDO (Pisoliva). Era nato nell'aprile del 1925, aveva qui 87 anni. La sua morte avvenne dodici giorni dopo quella della moglie Bianca.

Era da tutti conosciuto come "Guido Postin", compito che svolse per tanti anni, sempre a piedi con lodevole fedeltà. Quanti chilometri! per qualsiasi tempo, qualche volta aiutato dalla moglie Bianca.

Di lui conservo due ricordi: la sua presenza alla Messa di domenica mattina e quel suo camminare caratteristico, con piccoli passi e veloci. Quando lo vedevo, mi veniva



spontaneo pensare ai chilometri e chilometri che avevano percorsi quelle gambe, ormai stanche. Anche Guido è morto quando eravamo in Terra Santa e precisamente, mentre salivamo da Gerico a Gerusalemme e lo abbiamo

ricordato nella preghiera.

Spero che al suo funerale, sia stato cantato: "Quando busserò alla tua porta avrò fatto tanta strada, avrò piedi stanchi e nudi...". Ai figli e loro famiglie le nostre rinnovate condoglianze.

8. SCARDANZAN MARIA



**Mamma Maria
con le figlie
Fiorenza, Nerina
e Gianni.**

(Fregona). Era nata nel lontano 1913, era quindi giunta alla soglia dei 100 anni: 99 anni compiuti.

La sua vita si può sintetizzare in tre parole: famiglia, lavoro e preghiera.

Aveva donato tanto ai suoi figli e ne è stata ricambiata per gli anni della sua infermità, vissuti a casa, assistita giorno e notte dalle premure e dalle cure dei suoi figli Nerina e Gianni e del medico condotto, dott. Walter Tomaselli. La figlia Fiorenza che si era trasferita a Pavia era morta due mesi prima e precisamente il 30 aprile, come veniva anche ricordata nel nostro bollettino parrocchiale.

Il lavoro è stato l'altro valore della sua vita: il lavoro per la casa e per la stalla, nella campagna per la fienagione e per la semina e la raccolta dei prodotti dei campi. Lavoro divenuto ancora più necessario e faticoso per la morte del marito Fioretto Antonio avvenuta nel lontano 1977.

Infine, la preghiera, come segno di fede e di vita cristiana: la pratica religiosa, il rosario in famiglia, la comunione. A questo proposito non posso non ricordare un particolare: chiamato per ché sembrava che la sua vita fosse giunta al capolinea, le portai la comunione e gli altri sacramenti del conforto cristiano, come accompagnamento per il viaggio verso l'eternità. Non fu così, perché visse ancora quasi tre anni, ma sapendo che lei gra-

diva la s. Comunione, ogni giovedì dopo Messa a Fregona le portavo il Signore che riceveva con tanta fede, pensando che la comunione di quel giorno potesse essere l'ultima comunione in questa vita. Purtroppo appresi della sua morte, quando eravamo in Terra Santa, ma la ricordammo nella preghiera, anche al momento del suo funerale, quando scendevamo dal monte delle tentazioni a Gerico. Maria, riposa in pace!

A Nerina e a Gianni e famiglia, le rinnovate condoglianze.

10. FENTI GIUSEPPE GIOVANNI

(Caviola, via Cime d'Aut). Era nato nel marzo del 1914, 98 anni.

Ebbe un'infanzia difficile perché orfano ben presto di entrambi i genitori, ma con l'aiuto degli altri familiari poté costruirsi una vita molto positiva. Molto impegnato nel lavoro, fu per anni "provetto meccanico a Sedico" in quella che allora era la Ditta Buzzati, ora Dolomiti Bus. Nel proseguo della vita conobbe altre sofferenze come la deportazione in Germania negli anni 1944-45 e la morte prematura della moglie, per cui rimase vedovo per molti anni. La sua vita furono i quattro figli, ai quali diede molto con amore e severità, come ebbe a ricordare il

figlio Gianfranco il giorno del funerale e dai quali fu ricambiato. Poté vivere la sua vecchiaia e malattia a casa, sempre ben curato e assistito e solamente negli ultimi due giorni fu portato all'ospedale come ultimo tentativo di strapparli alla morte.

Di lui, penso che un po' tutti abbiamo un bel ricordo: viso sorridente, contento di frequentare la comunità, anche per la Messa; e qui non posso non ricordare un particolare che lui stesso mi raccontava: andava volentieri alla Messa, anche perché poi si trovava con l'amico Guido al bar per passare qualche tempo in amicizia! È un aneddoto che mi ha particolarmente colpito. Ora



Giovanni e Guido "postin" li pensiamo lassù, ancora insieme, non più al bar con un bicchiere sul tavolo, ma nella beatitudine del cielo. Ai figli e loro famiglie, le nostre rinnovate condoglianze.

11. BORTOLI VITTORIA



(Feder). Era nata nel 1920; aveva quindi oltrepassata la soglia di 90 anni.

Era la primogenita della famiglia Bortoli dei Pavier: otto fratelli, la prima anche a lasciare questa vita.

Anche la sua fu una vita

di sacrifici, di lavoro, per anni vedova e ultimamente inferma, costretta a letto, ma ben assistita e curata dai suoi cari. Anche lei ebbe la grazia di passare gli ultimi anni e giorni nella sua casa.

Il Signore ci esorta spesso ad essere preparati all'ultimo decisivo passo della nostra vita, dal quale dipende l'eternità: ebbene Vittoria a quel passo era da tempo preparata! E si chiedeva spesso perché il Signore non venisse a prenderla! E quando "finalmente" venne, perché quella era la "sua ora", possiamo immaginare che gli abbia detto: "Da tempo ti aspettavo". Ora la pensiamo nella pace dei giusti.

MÈ PARE

Mè Pare, che grande parola pronunciata da un bambino in un'aria di casa!: mè pare la mia grande persona di ceca fiducia, il mio amico, maestro, insegnante delle innumerevoli cose che ancora non conosco, dove mi appoggio, dove mi consulto, Da chi ho bisogno di avere conferma, la persona a cui per tutta la vita avrò rispetto e riverenza. La persona che in prossimità dell'estremo passaggio invocherò dopo mia madre che mi infonderanno la serenità di raggiungerli.

Anonimo

P.S. Don Bruno prossimamente sulla strada del Passo Valles verrà inaugurata una nicchia in cui viene rappresentato l'emigrante; quanto sopra scritto lo è stato in un momento particolare, in quanto spesso lo scrivere mi è assai difficoltoso ma credo che sia opportuno rimandare a corredo di un commento sulla stessa inaugurazione.

Un particolare saluto

M.S.

11. DE GASPERI ALFONSO



(Col Mean). Era nato nell'agosto del 1947. Aveva quindi 64 anni. Dopo funerali di fratelli e sorelle in età molto avanzata, Alfonso ha interrotto questa serie, concludendo la sua esistenza terrena in età, che una volta era considerata già molto avanti negli anni, ora invece, non più.

La morte però, data la sua condizione di salute, fu una liberazione, dopo mesi e mesi di degenza all'ospedale. Finché fu in salute, si

segnalò come bravo lavoratore nell'edilizia; assistette per anni i suoi genitori, rimanendo purtroppo solo, ma non abbandonato; i suoi cugini lo assistettero con bontà e anche gli amici non lo abbandonarono, in particolare quelli della classe del '47 e in molti furono presenti al suo funerale, che vide una bella partecipazione di fedeli e potemmo fare un bel servizio liturgico con la presenza di chierichetti e con il canto.

Fuori parrocchia

DE BIASIO LUISA

A Bolzano, il giorno 28 giugno, ha lasciato questo mondo per l'eternità, la sorella **Luisa De Biasio**, ved. Pellegrinon. Ne hanno dato l'annuncio il figlio Nevio con Simona, la sorella Tiziana con Fabrizio e Valentina, il fratello Antonio con Rosanna e Lisa.

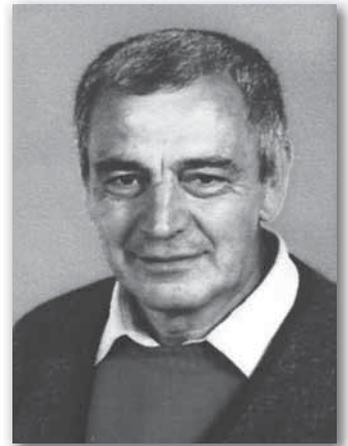
Per la sorella Luisa la nostra preghiera di suffragio e per i familiari la nostra preghiera di conforto e di speranza.



SANTINO GANZ

A Vallada, improvvisamente è stato chiamato all'eternità **Santino Ganz**: era conosciuto e stimato da tutti per le sue doti di umanità, di amicizia, ed anche artistiche, come poeta e pittore.

Voglio riportare ancora la foto pubblicata sul bollettino precedente, del "Cristo", in occasione della festa degli alberi nella Valle di Gares e di s. Cristoforo sulla parete della Casa della Gioventù.



Riportiamo anche una sua poesia, che è come un presagio-testamento della sua vita, ormai verso la conclusione ed ancora un ricordo degli amici della classe 1947.

Ricordiamo Santino con affetto ed anche per essere vicini in particolare alla moglie e alla figlia Mara e famiglia. La fede che ci assicura che quanti ci precedono nella partenza verso l'eternità sono vivi nel Signore della vita, ma anche nel cuore di tanti è certamente un grande aiuto per andare avanti ...

Me son fermà

*Me son fermà a pensà...
su la strada che ài fat
e se l'è stat bel
sto viaz...
calche toc de fadiga
calche toc su e d'ù
calche toc pì soladif
calche tòc en cin pì scur
ma fin adès ài cenù dur...
adès che par
tut pì valif...
bel o burt
m' à resta.
chel toc
pì curt...*





Coscritti del 1937: gita a Pirano, maggio 2012.

Caro Santino,

coscritto, amico, non credevamo mai di scriverti questa lettera con tanta angoscia nel cuore ma vogliamo dirti in coro:

- Grazie Santino per gli scritti che hai lasciato, a rileg-

gerli ora sembra un testamento, hai riportato a noi ed ai posteri parole ed aneddoti ormai desueti ma che hanno avuto il potere di far riaffiorare nella nostra memoria ricordi ed emozioni di una gioventù piena di povertà, di sacrifici, di

rinunce le quali però ci hanno consentito di affrontare la vita con forza, coraggio ed allegria;

- Grazie Santino per gli affreschi e pitture murali che hai fatto alle facciate di molte case, figure di santi e di eroi, quando innalzeremo lo sguardo

verso le tue opere sicuramente ci verrà in mente la tua briosità ed allegrezza talvolta mista a un poco di caparbieta;

- Grazie Santino per essere stato lo showman nelle gite dei coscritti, e per festeggiare i nostri 65 anni, ci hai fatto ridere a crepapelle con le tue boutade sagaci e divertenti, ci hai verbalmente massacrato dalle risate che ci hai fatto fare, ed ora tu, mago delle battute e degli scherzi, non hai voluto prepararci a questo addio tragico e repentino.

Caro Santino, noi coscritti della Valle di Biois, con profondi sentimenti di amicizia, di ricordi incancellabili, ti diciamo ci manchi tanto e questa volta ci hai fatto irreversibilmente proprio uno scherzo da prete.

CIAO

**I coscritti della Valle del Biois
classe 1947**

DI MESE IN MESE

31

MESE DI GIUGNO

Pellegrinaggio in Terra Santa, dal 26 giugno al 5 luglio: 10 giorni che rimarranno sempre nella memoria e nel cuore dei venti pellegrini che vi hanno partecipato. Tutto l'insero a colori è dedicato a questa

esperienza di fede! Riportiamo alcuni fatti più significativi vissuti in questi mesi estivi nella nostra parrocchia e a Canale d'Agordo, cronaca redatta soprattutto da Celeste De Prà.

MESE DI LUGLIO

Domenica 8: inizio stagione estiva. Abbiamo chiesto la benedizione del Signore, per intercessione della Madonna, sulla stagione estiva che stavamo iniziando.

Al mattino c'è stata la Mes-

sa della comunità allietata dal canto del Coro di Montegrotto Terme, che al termine della celebrazione ha deposto una corona al monumento-ricordo dei caduti del 20 agosto '44.

Al pomeriggio, la s. Messa nel-



Don Rinaldo Ottone presiede l'Eucaristia, con il coro parrocchiale.



Fedeli che gremiscono la chiesa.

la chiesa della Madonna sul Colle, presieduta da don Rinaldo Ottone, grande appassionata di montagna e resa solenne dal nostro coro Parrocchiale.

Al termine la consegna di un piccolo cero con l'immagine di P. Felice Cappello. Ci

siamo poi portati sotto la chiesa, dove sul muro dietro al crocifisso era stata posta una via crucis, opera e dono del nostro amico di Rimini, Alessandro Borra.

Ancora un rinnovato ringraziamento!



Silvio Valt e Giorgio Busin, ancora con gli strumenti del lavoro in mano.



La consegna della croce.



Don Bruno benedice la via crucis con accanto Alessandro Borra, artista e donatore.

SABATO 21 LUGLIO

Don Claudio Centa presenta Padre Felice Cappello

Presso la nuova sala di Via Roma a Canale si è svolta una conferenza tenuta dallo storico della Chiesa don Claudio Centa il quale ha fatto conoscere la figura del nostro Padre Cappello inquadrandolo meglio nel tempo in cui visse. Dopo la sua esperienza nel tempo giovanile in cui ebbe la cura e l'esempio del suo parroco Don Antonio Della Lucia passò al seminario dove, per le sue doti di memoria fu ordinato sacerdote con largo anticipo sul previsto dalle regole di allora.

Dopo l'ordinazione però si ebbero dei momenti bui in cui ci furono dei contrasti con il Rettore del Seminario dove insegnava e dove Padre Cappello si distingueva per cultura e soprattutto per le sue pubblicazioni. Per il periodo considerato, in base a sospetti, il Seminario stesso era considerato un covo di modernisti, per cui tutto il corpo insegnante fu cambiato chiamando all'insegnamento i padre Stimmatini. Anche Padre Cappello dovette abbandonare l'insegnamento e, per non avere ulteriori motivi di attrito in Diocesi, decise di recarsi a Roma e, come sappiamo, dopo un viaggio a Lourdes, decise di entrare nella Compagnia di Gesù. In quella città approfondì i suoi studi continuando anche in nuove pubblicazioni attraverso "La Civiltà Cattolica" soprattutto in materia di Diritto Canonico di cui fu anche professore presso la Università Gregoriana per quasi quaranta anni.

Nonostante la sua provenienza da un seminario considerato modernista e quindi non rispondente alla volontà

della gerarchia romana, Padre Cappello era invece molto intransigente per quanto riguardasse il comportamento e la rigorosa osservanza delle disposizioni, tanto da dare anche un duro colpo, da Roma, al clero cadorino che invece si pronunciava in maniera diversa. La sua fama di esperto in diritto fece di lui un particolare consigliere anche della curia romana e di tante persone che si rivolgevano a lui per un consulto.

Nella sua vita religiosa si seppe distinguere però come consigliere e consolatore delle anime occupando molto del suo tempo nel confessionale della chiesa di S. Ignazio e anche fuori dove veniva richiesto per incontri personali, tanto da essere considerato "Il confessore di Roma"; morì infatti in concetto di santità proprio per questa sua dote, oltre che per la sua vita dedicata alla preghiera e alla mortificazione della sua persona.

La sua esperienza, come ebbe a concludere don Centa, non fu quella di uno studioso che guarda al futuro, ma quella di una persona che aveva approfondito, fino alla meticolosità, la materia e la sapeva esporre in modo chiaro. Ciò è dipeso certamente dal fatto che Padre Cappello era un autodidatta e non aveva avuto la possibilità di confrontarsi al di fuori dell'ambito personale soprattutto nell'ambiente bellunese dove, in base anche alla enciclica di Pio X ("Pascendi dominici gregis"), erano vietati contatti esterni da parte di chierici e clero.

DOMENICA 22 LUGLIO

Il coro Val Biois rende omaggio a Padre Cappello nel 50° della morte



Tra le iniziative promosse dal comitato volte a far conoscere e rendere omaggio alla figura del Servo di Dio Padre Felice Cappello, il Coro Val Biois, diretto dal maestro Costa Attilio con la collaborazione di Ronchi Ottavina ha voluto proporre una serata di canti intervallati da riflessioni e pensieri tratti dalla vita di padre Cappello e Albino Luciani (Papa Giovanni Paolo I°) i quali hanno avuto molti aspetti in comune a partire dal loro battesimo celebrato nella chiesa di Canale e anche per la loro formazione avuta rispettivamente dai due parroci Don Antonio Della Lucia e don Filippo Carli che hanno impresso in loro quelle doti particolari che li hanno portati agli alti incarichi nella Chiesa.

Dopo un doveroso omaggio alla Madonna, con il canto dell'Ave Maria di De Marzi, si sono intervallate le testimonianze sia di Cappello che di Luciani con canti che alla fine hanno avuto la piena approvazione di quanti avevano assistito alla nostra chiesetta dedicata alla Beata Vergine della Salute.

Nell'occasione si è anche scoperto che tra il pubblico presente c'era anche il Vescovo di Caserta che si è complimentato per l'esecuzione.

È stata veramente una bella serata che ha fatto riflettere in un clima di ascolto e di canto ben curato, con una formula che sarà bene riproporre in quanto rende l'esecuzione più conforme alla tematica e ai valori che si intendono trasmettere.

MESE DI AGOSTO

“Insieme si può...”

La prima domenica di agosto il Gruppo “Insieme si può...” di Caviola ha raccolto anche quest'anno dei fondi destinati a scopi missionari e precisamente per la costruzione di una scuola in Uganda per ricordare il già presidente Mario Fontana, attraverso la vendita di torte preparate dalle nostre

brave donne. Un sentito grazie va a tutti coloro che hanno dato il loro contributo, a chi ha preparato le torte, a chi le ha comperate e a chi ha aiutato a venderle.

Grazie di cuore e ci vediamo alla nostra prossima iniziativa! I membri del “Gruppo “Insieme si può...”.

LUNEDÌ 6 AGOSTO

Festa della Trasfigurazione sul MONTE MULAZ:

Quest'anno la salita al monte Mulaz ha un significato tutto particolare: portiamo con noi una pietra prelevata dal monte Tabor il 28 giugno, nel recente pellegrinaggio in terra santa. Più che mai il nostro Mulaz ci

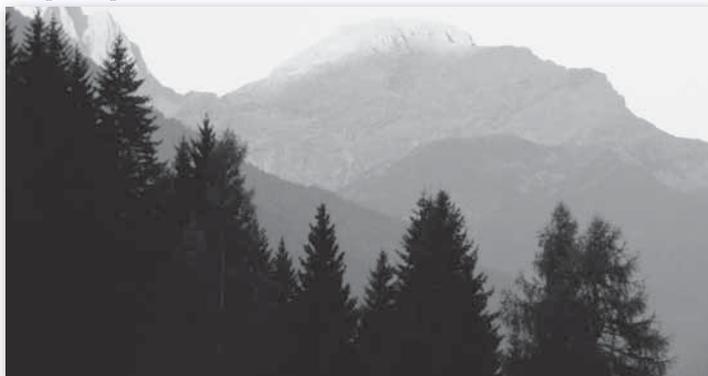
ricorderà il monte Tabor, nel fatto glorioso della trasfigurazione, che ricorderemo ogni 6 agosto, nella speranza che ci sia sempre un sacerdote che salga lassù, in quel giorno, a celebrare la Messa.

La trasfigurazione è stata vissuta da Gesù e dai tre discepoli: Pietro, Giacomo e Giovanni, con grande emozione, Gesù si trovò a conversare con Mosè ed Elia, fu avvolto dalla nube dello Spirito e su di Lui scese la voce del Padre: “Questi è il figlio mio... ascoltatelo”.

Emozione grande anche per i tre fortunati, forse anche loro amanti della montagna come Gesù. Furono spettatori di qualcosa di eccezionale che li riempì di gioia e di paura insieme, al punto che non sapevano cosa dicevano; ma nel tempo di pochi minuti, tutto ri-

tornò come prima e scendendo dal monte, Gesù disse di non raccontare nulla, prima della sua risurrezione dai morti: Pietro in particolare mantenne la promessa e ne parlò dopo la venuta dello Spirito Santo, quando raccontò in una sua lettera, che sentì la voce del Padre sul monte...

Anche noi che andammo in Terra Santa salimmo e pregammo sul monte Tabor con viva emozione e così fu per i 50 pellegrini che lunedì 6 agosto, partirono alle prime luci del giorno per salire in cima al Mu-



Monte Mulaz



La targa ricordo della pietra portata dal Monte Tabor. Mirella e Mauro.



La targa e la croce.



laz: 3-4 ore di dura salita, ma con grande gioia nel toccare la campana della cima. Mentre preparavamo la Messa, Mauro Valt sistemava la pietra del Tabor, una targa ricordo e una piccola croce, fatta appositamente da un altro pellegrino della terra santa: Dario Costa.

All'inizio abbiamo benedetto la pietra e il crocifisso, poi la Messa vissuta con fede ed emozione sull'alto monte, nella cattedrale del creato, sulla vetta, "dove finisce la terra e inizia il cielo", al cospetto di Dio Creatore e Padre. Qualche

nuvola che andava e veniva, coprendoci e svelandoci quanto ci circondava, ci dava la sensazione di essere sul Tabor....

Terminata la Messa, il gruppo si è diviso in tanti gruppetti per il ritorno: alcuni rimasero a lungo in vetta, altri scendevano al rifugio e chi per le Farangole, chi per la ferratina, chi per il sentiero verso Falcade, chi per l'altro sentiero verso il Valles e chi ancora per il sentiero dell'andata verso la val Veneggia, ritornava alle auto con tanta gioia nel cuore: veramente una bella giornata di montagna e di spiritualità!

LA MADONNA DELLA NEVE



Omaggio ai caduti all'esterno della chiesa sul colle.

"È stato molto bello, mi sono commosso anch'io!"; con queste parole don Bruno saluta l'assemblea dei fedeli riunita per la S. Messa nella chiesetta della Salute a Caviola, dopo la cerimonia avvenuta all'esterno della chiesa stessa. È il cinque agosto, si celebra la festa della Madonna della Neve in questa piccola comunità montana,

come in numerosissime chiese d'Italia: è veramente singolare il fatto che in tanti luoghi venga conservata questa festa mariana, che affonda le sue radici in una leggenda romana del quarto secolo dopo Cristo, secondo cui la Vergine sarebbe apparsa in sogno ad un patrizio e contemporaneamente a papa Liberio chiedendo che

fosse edificata una chiesa nel luogo in cui avessero trovato neve fresca: il mattino dopo, il 5 agosto, sull'Esquilino fu trovata la neve e in quel perimetro fu costruita la basilica di S. Maria Maggiore detta anche basilica Liberiana. Il nome tradizionale e popolare di "Madonna della neve" fu sancito dal concilio di Efeso ed ebbe una grandissima diffusione ed affermazione ovunque.

Anche a Caviola il culto della Madonna legato alla neve d'agosto, vivo e presente nel passato e poi caduto in disuso, è stato ripristinato in tempi recenti per volontà ed

grande affluenza di gente sia per l'aspetto religioso e commemorativo che per quello di festa paesana, con tendone e pasti a base di piatti tipici preparati come sempre dagli alpini, gare di briscola, musica, lotteria.

Tre giorni riusciti bene, ma senza dubbio il momento culminante è stato quello della cerimonia all'aperto, con l'alzabandiera e l'inno nazionale, seguito dall'omaggio ai caduti accompagnato dal suono del "silenzio". Celeste Scardanzan, capogruppo dell'ANA PROTEZIONE CIVILE prende la parola con una certa emozione, per



Santa Messa partecipata: alpini, gruppi, autorità, fedeli.

opera del locale gruppo Ana Cime d'Auta, acquistando negli anni una sempre meglio definita valenza religiosa, ma anche folcloristica e sociale, diventando la sagra d'estate, con la partecipazione di locali e villeggianti che vi affluiscono un po' da tutta la valle del Biois.

Quest'anno la festa ha goduto di ottimi auspici, non solo per il bel tempo e per la partecipazione nell'organizzazione della locale Pro Loco, (mentre negli anni passati era stata gestita solo dagli alpini e da volontari!), ma anche dalla

ringraziare della grande partecipazione di autorità civili religiose e militari, segno di un riconoscimento ufficiale della bontà del loro operato. Cose semplici come la gente di quassù, come il gruppo disposto in cerchio di "penne nere", con la presenza dello stato e dell'ordine pubblico ma dal significato profondo e commovente. Poi tutti in chiesa per la Santa Messa.

Un rito molto partecipato, con inni mariani tradizionali, con una corona di alpini intorno all'altare muniti di



Sotto il tendone: grande afflusso...

gagliardetti dei vari gruppi sia locali che convenuti per l'occasione.

Alla fine della messa don Bruno, chiaramente commosso, ringrazia i partecipanti, sottolineando l'opera generosa di Celeste Scardanzan e di tutto il suo gruppo e di quanti si

adoperano per la riuscita della sagra. Poi la festa per tutta la domenica, fino a sera, quando la sagra della Madonna della neve si conclude con i tradizionali fuochi d'artificio anche quest'anno straordinariamente belli ed applauditi.

Grazia Aricò

MERCOLEDÌ 15 AGOSTO

“Le Riduzioni Gesuitiche nell’America Latina”



Giorgio Fornasier.

Il fatto che Padre Cappello, dopo una notte di preghiera davanti alla grotta di Massa bielle, avesse scelto di entrare nella Compagnia di Gesù non è del tutto casuale: a parte infatti alla sua amicizia con Padre Rosa della “Civiltà Cattolica”, fu un altro il motivo che lui stesso ebbe ad esprimere: già da seminarista aveva avuto qualche aspirazione alla vita religiosa tra i Camaldolesi o tra i Benedettini ma dalle letture della storia dei vari ordini religiosi aveva rilevato che quello dei Gesuiti era il più perseguitato dai nemici della Chiesa. Era stata questa la ragione per convincerlo ad abbracciare il combattuto ordine di S. Ignazio.

Per capire meglio quanto i Gesuiti ebbero a soffrire, non solo nel periodo tra il XIX e il XX secolo, ma soprattutto nel periodo tra il XII e XIII, ci è venuto incontro un concerto del gruppo teatrale e strumentale: “Domenico Zipoli Ensemble” con la preziosa presentazione di Giorgio Fornasier, grande amico e frequentatore della nostra valle. Facevano parte dell’Ensemble altri due artisti bellunesi, la soprano Paola Crema ed il basso Gianfranco Cisilino, assieme al bellunese di adozi-

ne l’oboista Michele Antonello, fondatore con Fornasier del gruppo nel 1995.

Il gruppo composto da quattro coristi e quattro strumentisti è nato nel 1995 con lo scopo di recuperare e divulgare la musica barocca delle Riduzioni gesuitiche del Sud America tra il XII e il XIII secolo con particolare riferimento al compositore Domenico Zipoli (Prato 1688 – Cordoba 1726).

Grazie alla recente scoperta di ben 5.000 manoscritti di musica barocca rinvenuti in una chiesa abbandonata in Bolivia da parte dello svizzero Luis Szaràn, ora è possibile ascoltare l’esecuzione delle musiche originali e il livello straordinario nella conoscenza della musica barocca raggiunto dagli Indios grazie all’insegnamento dei Gesuiti venuti dall’Europa come appunto lo stesso Zipoli.

Giorgio Fornasier, nelle sue spiegazioni ci ha fatto comprendere come i Gesuiti avessero svolto un ruolo importante per lo sviluppo delle popolazioni boliviane; il nome di “Riduzione” viene dal latino “reductio ad vitam civilem”.

Si tratta di missioni particolari, dove venivano co-



I concertisti.

struite delle città ideali per gli Indios in cui vivere in pace e crescere soprattutto culturalmente. I Gesuiti, dal 1609 al 1767, hanno trasformato lo stile di vita delle popolazioni Indie locali, da comunità isolate nomadi che vivevano nella foresta divise in tribù, in cittadini di villaggi organizzati che avevano le loro regole severe ma giuste. In pochi anni i Gesuiti riuscirono a cambiare 150.000 Indios Guarany da loro raccolti in queste particolari comunità, da un livello Proto Neolitico ad un livello sociale e soprattutto culturale vicino a quello europeo. Nell’arco di 150 anni essi divennero abili coltivatori, artigiani ed artisti.

A causa dell’opposizione da parte delle corti cattoliche europee che malvolentieri sopportavano l’azione dei Gesuiti a favore delle popolazioni delle colonie americane (in quanto limitavano la possibilità di sfruttamento da parte di colonizzatori avidi, crudeli e senza scrupoli morali), dalla metà del 1700 la Compagnia di Gesù incorse in un periodo burrascoso che in pochi anni la condusse alla cacciata dai territori europei e del Sud e Centro America e infine alla totale soppressione che avvenne sotto il pontificato di Clemente XIV°,

sul quale le corti borboniche esercitarono una pressione talmente violenta da costringerlo a sopprimere la Compagnia di Gesù “per la pace della Chiesa” con il decreto di soppressione: “Dominus ac Redemptor” del 21 luglio 1773.

Gli Indios espulsi, privi delle loro riduzioni ormai saccheggiate e distrutte, tornarono alle loro foreste lasciando però una testimonianza che a distanza di anni viene riscoperta e proposta attraverso i gruppi musicali di cui anche la nostra parrocchia ha potuto beneficiare nel concerto proposto, al quale ha assistito molta gente di Caviola e di ospiti sotto la magistrale spiegazione di Fornasier e delle diapositive che ne hanno illustrato la grande capacità di quelle popolazioni che ancora oggi richiamano con spontaneità quelle musiche e quelle melodie trasmesse dai Gesuiti.

Dopo la rivoluzione francese Pio VII°, il 7 agosto 1814, ridiede vita alla Compagnia di Gesù con la bolla: “Sollicitudo omnium Ecclesiarum”. La ripresa fu lenta e difficile, ma presto si aggiunsero forze nuove che si schierarono a favore e in difesa del papa contro le nuove correnti di pensiero.



I numerosi intervenuti.

18 AGOSTO

Benedizione della lapide per Padre Felice Cappello

Se la nostra valle può fregiarsi di annoverare tra i suoi figli due Servi di Dio, con avvio del processo di beatificazione, è altrettanto vero che queste due figure hanno avuto la loro nascita in Cristo e alla Chiesa allo stesso fonte battesimale nella chiesa di Canale d'Agordo.

Il Comitato per le celebrazioni nel 50° della morte di Padre Cappello e la Fondazione Papa Luciani hanno voluto onorare questo fatto con la deposizione di una lapide per Padre Cappello accanto a quella di Papa Luciani posta vicino al battistero.

La lapide porta l'effigie in bronzo di Padre Cappello eseguita dallo scultore falcadino Franco Murer e riporta la seguente iscrizione su marmo eseguita dalla ditta Tolotti Marmi di Mel (BL): "PADRE FELICE M. CAPPELLO - NATO A CAVIOLA IL 9 OTTOBRE 1879 BATTEZZATO LO STESSO GIORNO IN QUESTO SACRO FONTE

ZATO LO STESSO GIORNO NEL SACRO FONTE DI QUESTA PIEVE- IN QUESTA CHIESA RICEVETTE I PRIMI SACRAMENTI E CELEBRÒ LA PRIMA MESSA IL 21 APRILE 1902 - GESUITA INSIGNE E PROFESSORE DI DIRITTO CANONICO - CHIAMATO "IL CONFESSORE DI ROMA" - MORÌ IN FAMA DI SANTITÀ IL 25 MARZO 1962 - RIPOSA NELLA BASILICA DI S. IGNAZIO IN ROMA".

La benedizione avvenuta alla presenza dei parroci di Canale e Caviola, dei sindaci di Falcade e Canale oltre che ad un nutrito numero di persone delle due località, è stata celebrata da un ospite di eccezione nella persona del card. Giovanbattista Re accompagnato dal nostro Vescovo Giuseppe Andrich e dal postulatore per la causa di beatificazione: il gesuita Padre Toni Witwer.

La semplice cerimonia ac-



La benedizione da parte del Cardinal Re.

compagnata all'organo dalla musica eseguita da Loris Serafini ha avuto comunque un tono solenne con il saluto del nostro Vescovo che ha richiamato non solo la comunanza nel battesimo ma anche il fatto che i due Servi di Dio (Luciani e Cappello) erano anche lontani parenti. Al termine il Card. Re si è complimentato per l'esecuzione e anche con l'artista Murer che ne ha riprodotto fedelmente la figura di Cappello, avendolo conosciuto personalmente.

In seguito il Card. Giovanbattista ha potuto avere il tempo di visitare la mostra su Papa Luciani allestita presso la canonica e le sua casa natale oltre che la mostra filatelica in ricordo del nostro Papa. Nell'occasione ha potuto anche vedere la prima Latteria sociale Cooperativa d'Italia voluta da don Antonio Della Lucia il quale fu anche il primo formatore al sacerdozio di Padre Cappello.

Come continuazione della sua visita, il prelado è stato accompagnato alla casa natale di Cappello intrattenendosi con la famiglia Spandri che ora la abita nei momenti di ferie e complimentandosi per come la stessa abbia voluto mantenere la situazione originaria della cucina, il salotto e la camera da letto del nostro illustre concittadino; ha avuto anche un pensiero di elogio e di convivialità fraterna con la numerosa famiglia impartendo la sua benedizione.

Nel frattempo Padre Toni Witwer ha celebrato una Messa in suffragio di Padre

Cappello nella chiesa di Caviola assiepata di fedeli, delle autorità e di gruppi di volontariato; alla cerimonia era presente anche il nipote di padre Felice: Antonio Cappello che in periodo estivo abita la nuova casa che la famiglia Cappello si era costruita all'inizio della salita alla chiesa della Madonna della Salute.

La serata si è conclusa presso la Casa della Gioventù di Caviola con la testimonianza del Card. Re sulla figura di Padre Cappello che ha potuto conoscere personalmente frequentandolo per un anno all'Università Gregoriana e avendolo scelto come suo confessore e confidente per tre anni prima della sua morte. Di lui ammirava la straordinaria memoria e lucidità nel districarsi nelle norme del Diritto Canonico; la sua gentilezza era altrettanto straordinaria tanto che i vari studenti lo fermavano nei corridoi della Gregoriana per chiedere consigli e delucidazioni senza che desse segni di premura o di impazienza. Anche come confessore egli sosteneva che le norme sono giuste e vanno rispettate, ma che con le coscienze bisogna avere tanta pazienza e comprensione. Per parte sua è stata una figura fondamentale anche per il proseguo della sua esperienza di sacerdote e di pastore della Chiesa.

All'incontro era presente anche il vescovo Andrich che ha porto il suo saluto a parrocchiani e ospiti ricordando il periodo della visita pastorale con la quale ha potuto toccare personalmente la



Chiesa di Canale: lapide-ricordo del battesimo di P. Felice Cappello.



Il Cardinal Re con i bambini e nonna nei pressi della casa natale di Padre Felice Cappello.



realtà della vita parrocchiale incontrando le persone e i vari gruppi di volontariato che rendono viva, insieme al parroco Don Bruno, la comunità.

Il Postulatore Padre Witwer ha comunicato che il processo diocesano per la causa di beatificazione si sta per concludere e verrà man-

dato alla Congregazione per la causa dei Santi per definire la "Positio" in base alle virtù eroiche, ma che per considerare beato padre Cappello è necessaria la presenza di un miracolo acquisito dalla specifica commissione; è quindi opportuno che i fedeli, soprattutto di Caviola e di quanti hanno conosciuto

Padre Cappello lo rendano oggetto di venerazione per chiedere la sua intercessione presso il Signore di qualche grazia particolare, senza della quale la causa si arena e diventa sempre più difficile il suo seguito.

Naturalmente, dal punto di vista burocratico sarà bene tener presente e viva la

pratica per la quale abbiamo avuto conferma di un aiuto concreto anche da parte di Sua Em. il Card. Saraiva Martins, prefetto emerito della Congregazione delle cause dei Santi che abbiamo avuto modo di incontrare e che ha confermato quanto sostenuto anche da Padre Toni Witwer.

DOMENICA 19 AGOSTO

S. Pio X



Autorità e fedeli gremiscono la chiesa.

Già da alcuni anni, per opera particolarmente di un nostro affezionato ospite, Francesco Bonin, si è instaurato un legame di amici-

zia tra la comunità di Riese, paese natale di S. Pio X^o e la nostra Parrocchia la cui chiesa è dedicata al Santo. In prossimità della sua festa si



Offertorio: Candida in costume.

è voluto onorare degnamente la figura di Papa Sarto con un atto formale che suggella un patto di collaborazione tra la nostra Parrocchia e la Fondazione Papa Sarto di Riese.

Il 19 agosto ha avuto quindi luogo una solenne celebrazione presieduta dal Card. Giovanbattista Re e concelebrata dal Postulatore per la causa di beatificazione di padre Cappello, dai due parroci di Caviola, don Bruno e di Riese, don Giorgio, oltre che da varie autorità tra cui i sindaci di Falcade Costa Michele e quello di Riese Contarin.

Il presule, all'omelia ha

tratteggiato la figura di Pio X^o sottolineando la sua opera nel riordino dei seminari e la preparazione dei futuri sacerdoti e poi nella stesura e propagazione del catechismo chiamato appunto di Pio X^o.

Ha unito poi questa figura a quella di Padre Felice Cappello invitando a venerarli e chiedere da loro le grazie necessarie anche per un felice rapporto tra le comunità e in particolare con la comunità di Riese che per l'occasione era presente con una ottantina di persone. La stessa comunità, guidata dal



Scoprimento busto di S. Pio X: Bonin Francesco e signora.

continua a pagina 12



Firma dell'atto di amicizia tra Riese e Caviola: Cardinale Re, don Bruno parroco, Pierluigi, sindaco di Riese.

sindaco Gianluigi Contarin e dal direttore della fondazione "Papa Sarto", Nordio, ha voluto offrire alla nostra chiesa un busto raffigurante Pio X° che, all'inizio del rito, è stato scoperto e benedetto dallo stesso cardinale. Tutta la celebrazione è stata animata dai canti ben preparati del coro di Riese.

Al termine della cerimonia è stato firmato il documento di partenariato tra la Parrocchia della Beata Vergine della Salute e la Fondazione Papa Sarto da parte rispettivamente del Parroco don Bruno De Lazzer e del Presidente della Fondazione: il Sindaco di Riese Gianluigi Contarin.

Come segno di amicizia tra le due comunità la gior-

nata si è conclusa con un momento conviviale presso il ristorante "Felice".

Già il martedì 21 agosto, festività di S. Pio X°, una nostra delegazione con il sindaco Costa è stata calorosamente accolta dalla comunità e dalla Parrocchia di Riese che per l'occasione celebrava tre eventi: il quarantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale di quattro sacerdoti riesini, tra cui mons. Bruno Mazzocato, attualmente Arcivescovo di Udine, che ha presieduto la cerimonia liturgica; la celebrazione vera e propria con la numerosa processione fino alla casa natale di Pio X° e l'inaugurazione del sagrato e i lavori di restauro della chiesa parrocchiale.



Foto di gruppo: autorità, coro, gruppi...



I sindaci di Caviola e Riese con il Cardinale.

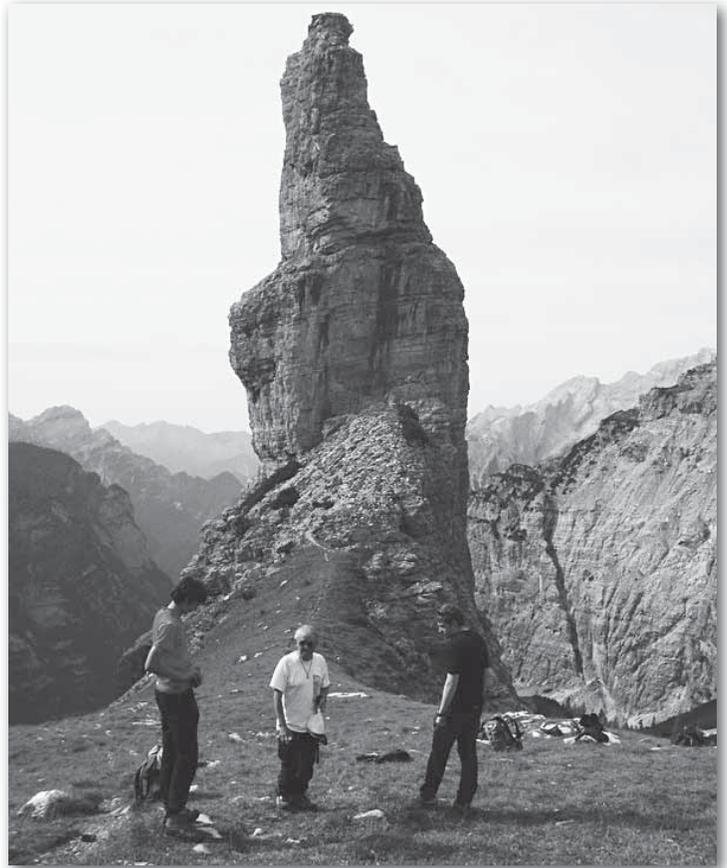
AL CAMPANILE DI VAL MONTANAIA

(29-30 agosto)

Gli incontri di spiritualità in alta quota dell'estate 2012, organizzati dal Gruppo Amici della Montagna della parrocchia di Caviola e aperti a tutti, gente del luogo e ospiti, ragazzi, giovani e meno giovani, si sono conclusi in bellezza con i due giorni sulle montagne del Cadore e della Carnia. Due giorni che hanno dato al piccolo gruppo di partecipanti, sette, forti emozioni.

Partiti di buon mattino da Caviola, verso le nove, eravamo al rif. Padova, nel comune di Domegge: una trasferta abbastanza lunga, con l'ultimo tratto, più di 10 km., davvero im-

contemparlo. Nell'ultimo tratto della salita, raggiungiamo tre escursionisti, due donne e un uomo. Una delle donne, girandosi, mentre noi sopraggiungevamo, ci dice "ma lei è don Bruno...?" E io: "e lei chi è?", ma non occorre che mi risponda, perché riconosco il fratello Irsara Raffaele e la moglie Luciana Palla, originari di Fodome ed ora residenti a Belluno: Raffaele e Luciana personaggi ben conosciuti nell'ambiente ladino per la promozione della cultura. Luciana era passata più volte a Caviola per portarmi interessanti pubblicazioni su Fodome e non mi aveva mai trovato in



Il maestoso campanile: uno spettacolo della creazione in un ambiente selvaggio, non deturpato dall'uomo.

pegnavi per il vecchio pulmino della parrocchia e per chi lo guidava. Tutto bene, però e così dopo un piccolo ristoro presso il rifugio e dopo aver chiesto e ascoltato con attenzione i suggerimenti della sig.ra del rifugio, siamo partiti, poco prima delle dieci per la valle d'Arade, verso la forcella Monfalconi di Cimoliana: un sentiero lungo e faticoso, ma senza alcuna difficoltà. Lo percorriamo in meno di 3 ore. Lo spettacolo è molto bello e non finiamo di

canonica e ci troviamo ora fra le rocce!

Dalla forcella scendiamo al sottostante Bivacco "Marchi Granzotto": sosta per rifocillarci fisicamente e spiritualmente, con una vivace riflessione sul vangelo del martirio di Giovanni Battista. Senza consultare le carte, riprendiamo il cammino scendendo per il primo sentiero che ci appare: tutto bene, anche se poi ci accorgiamo che siamo sul sentiero più lungo, che in





Dura salita al campanile.

precedenza avevamo scartato: due ore e trenta di discesa per raggiungere il rif. Pordenone.

Veniamo accolti molto cordialmente dai gestori di Conegliano. La serata è molto tranquilla; conversando con il gestore, veniamo a sapere chela passione per la montagna l’ha avuto alla forcella Lagazzon, dove per una decina di anni aveva gestito un camping. La conversazione è molto bella!

La notte passa tranquilla e ne avevamo bisogno dopo una giornata abbastanza faticosa e in previsione di quanto ci aspetta il giorno dopo.

Partiamo abbastanza presto, verso le 7.30, anche perché le previsioni del tempo dicono che verso le 14 dovrebbero arrivare le prime piogge.

Iniziamo a salire per sentiero assai faticoso, ma animati dal pensiero che fra circa due ore

arriveremo a quella che era la meta del nostro cammino: il Campanile di Val Montanaia.

Incominciamo a vederlo un bel po’ prima di arrivarci e la visione unica di questo campanile, il più famoso delle Dolomiti e non solo, ci accompagnerà per più ore. Sostiamo presso il rifugio Perugini, posto ai piedi del Campanile; ammiriamo alcuni scalatori che arrampicano, ci riposiamo, preghiamo contemplando: è davvero uno spettacolo unico!

Riprendiamo a salire verso la forcella di Val Montanaia: ci vuole un’ora, indica una tabella; noi siamo convinti che ce la faremo in tempo più breve e così sarà.

Alla forcella, altro spettacolo su tutta la Valle Montanaia e sulle guglie attorno è qualcosa che ci fa pensare alla “cime del paradiso”; ci sono anche i camosci che attirano la nostra attenzione. Ora non ci resta che “buttarci giù” per il ghiaione

molto ripido che ci riporterà al rif. Padova. L’inizio della discesa è davvero difficile, poi possiamo scivolare sul ghiaione, ma non è come i nostri ghiaioni dei passi Ombretta, Ombrettola, delle Cirelle: è più faticoso con ghiaia grossa e abbastanza pericoloso per le caviglie.

Ad ogni modo, senza alcun incidente, rientriamo nel sentiero del giorno prima e finalmente siamo al Padova. Qui riposiamo per bene; preghiamo ringraziando il Signore e montiamo sul pulmino ripromettendoci che ritorneremo con il gruppo più grande, non per fare il giro completo, ma per salire dal rif. Pordenone verso il Campanile e magari alla forcella per poi ritornare a valle per lo stesso sentiero: una camminata accessibile a tutti e certamente fra le più appaganti! E la pioggia che doveva venire alle 14.00? Nemmeno una gocciolina, ma tanto sole!

Uno dei 7



Al Rif. Pordenone.



Al Bivacco Granzotto.



Dura discesa dalla forcella Montanaia verso il Padova.



La forcella Montanaia.

Venerdì 13 luglio "giornata di "Avvenire" a Canale



In occasione del centenario della nascita di Papa Luciani, il quotidiano "Avvenire" è stato invitato dal nostro settimanale "L'Amico del Popolo" ad un incontro che si è svolto a Canale il 13 luglio scorso sul tema: "Come comunicare oggi la Buona Notizia attraverso i media".

All'incontro che si è svolto al pomeriggio presso la sala consiliare di Canale erano invitati i componenti dei Consigli Pastoralisti parrocchiali e i collaboratori de "L'Amico del Popolo". All'incontro era presente il Sindaco di Canale che ha presentato l'ambiente in cui è nato Papa Luciani e ha portato il saluto dell'Amministrazione.

Il Vescovo Andrich ha descritto la figura di Papa Giovanni Paolo I° come esperto nella comunicazione, sia con la pubblicazione più conosciuta di "Illustrissimi" attraverso il "Messaggero di S. Antonio", sia con altri articoli che gli venivano richiesti da varie testate giornalistiche. Questa sua capacità di scrivere gli era stata insegnata proprio dal suo parroco di Canale don Filippo Carli quando era ancora chierico e veniva invitato a scrivere sul bollettino parrocchiale "Il Celentone". Da questo straordinario sacerdote, Luciani aveva imparato l'arte dello scrivere in maniera semplice in modo da farsi capire anche dalla povera popolazione del paese.

Per il direttore de "L'Amico" Carlo Arrigoni c'è stata la sottolineatura del fatto che la caratteristica del settimanale

diocesano è quella di interpretare e far conoscere la realtà locale in maniera da entrare in modo incisivo nelle problematiche di una Provincia che vive una realtà di periferia.

Il direttore di "Avvenire" ha posto la domanda: "ci sono Cattolici che fanno i giornalisti o ci sono giornalisti cattolici?". A questa domanda si può rispondere che prima di tutto si è cattolici e in quanto tali, nello scrivere e nel dare le notizie, si deve tener presente l'interlocutore. Ha sottolineato poi che il Vangelo è la vera notizia da comunicare nonostante le varie difficoltà per entrare in una mentalità comune; in particolare egli ha voluto portare l'esperienza familiare che, dal punto di vista cristiano, vive un momento di crisi profonda.

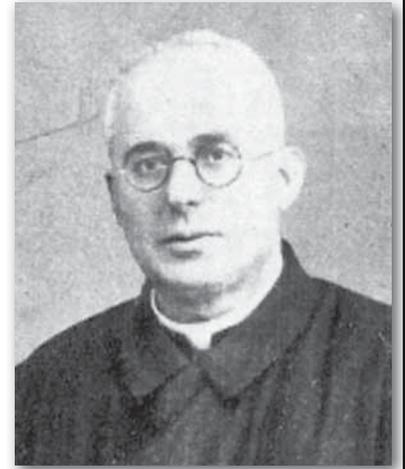
All'incontro era stata invitata anche la giornalista di "Avvenire" Marina Corradi che aveva vissuto in maniera personale l'esperienza della sofferenza del Vescovo Savio, il quale l'aveva impressionata per come egli accettasse in modo del tutto naturale la sua malattia e come ne parlasse ancor prima che la giornalista, con un po' di imbarazzo, facesse delle domande specifiche. Ha poi esordito che anche il silenzio, la meditazione, la contemplazione del creato fanno parte della comunicazione. Spesso queste persone, come dice Benedetto XVI°, sono persone che parlano con Dio per parlare di Dio.

La giornata ha avuto un seguito alla sera nella Chiesa con gli stessi protagonisti.

10 agosto: don Filippo Carli in una tesi di laurea

Nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della nascita di Papa Luciani, il 10 agosto è stata presentata la tesi di Giorgia Menegolla di Canale dal titolo: "La figura e l'opera pastorale di Don Filippo Carli nella Pieve di Canale d'Agordo tra il 1919 e il 1934".

La serata ha avuto una introduzione da parte del dott. Loris Serafini che ha delineato il periodo storico in cui questo sacerdote ebbe la sua formazione e svolse il suo magistero.



Il Prof. Don Davide Fiocco, anche lui di Canale, ha descritto la figura di don Filippo rilevandola appunto dalla tesi di Magistero in Scienze Religiose conseguita dall'insegnante Menegolla presso il Seminario di Belluno. La tesi è stata particolarmente curata con meticolosità e dovizia di fonti a cui l'autrice si è documentata, comprese le dichiarazioni verbali di quanti l'hanno conosciuto e che ancora ora ne possono dare testimonianza.

Don Filippo Carli è nato a Caviola, il 20 ottobre 1879, a distanza di soli 11 giorni dal nostro Servo di Dio Padre Felice Cappello. Era il quarto figlio di Giovan Battista e Speranza Marmolada. Anche lui di umili origini; condivise con i coetanei Giovanni De Mio, Sante, Luigi e Felice Cappello i valori morali e religiosi che li condusse al Sacerdozio. Nella sua formazione subì l'influenza esercitata dal Piovano di Canale don Antonio Della Lucia, ricordato per il suo forte impegno sociale e quale formatore del primo periodo di seminarista. Fu ordinato sacerdote nel giugno del 1903 e svolse la sua opera pastorale in varie parrocchie, prima di essere chiamato nel 1919, subito dopo la prima guerra mondiale, alla funzione di arciprete e vicario foraneo della allora vasta Pieve di Canale che accettò con spirito di trepidazione e di servizio.

Don Filippo si seppe ben volere negli anni in cui resse la Parrocchia sia per la sua rettitudine morale che per la sue doti di oratore chiaro, attraverso contatti personali e le tante omelie tuttora conservate e che l'autrice ha potuto vagliare. È stato inoltre un grande formatore, tanto che negli anni della sua vita pastorale si possono contare una decina di sacerdoti da lui seguiti, tra cui spicca in particolare la figura di Papa Luciani che vide sempre in lui un maestro di spiritualità e di pastoralità.

Di Don Filippo si possono annoverare anche le sue iniziative realizzate in quegli anni come la costruzione della nuova chiesa di Vallada dedicata al Sacro Cuore di Gesù e la pubblicazione costante del bollettino parrocchiale "Il Celentone", dal quale anche il nostro ricava le notizie storiche.

La sua morte sopraggiunse a Padova il 19 ottobre 1934 dove era stato ricoverato per un intervento chirurgico resosi necessario per la cura di una malattia.

La dott. Menegolla ha quindi fatto presente la dovizia di informazioni che è riuscita a ricavare dai numerosi documenti, in particolare dall'archivio Parrocchiale di Canale che, grazie alla catalogazione fatta da Loris Serafini, è risultata veramente una miniera di notizie e di considerazioni; considerazioni che la stessa dottoressa ha tratto anche dal santino commemorativo redatto nel trigesimo della morte da parte del clero locale e che nella serata ha commentato.

Dall'incontro è emersa la proposta che la tesi, corredata da dati storici, possa essere pubblicata in un opuscolo e, per quanto ci riguarda ci farebbe piacere una sua presentazione proprio a Caviola, suo paese natale.

A CANALE D'AGORDO IL CARDINALE ANTONELLI *nell'anniversario dell'elezione di Papa Luciani*

(DOMENICA 26 AGOSTO 2012)



«Luciani, «uomo fedele e fermo nella dottrina – ha detto il cardinale Ennio Antonelli domenica 26 agosto a Canale d'Agordo – è pure stato uomo affettuoso, comprensivo e misericordioso con le persone». È il ritratto del servo di Dio Giovanni Paolo I secondo il cardinale Antonelli, Presidente del Pontificio consiglio per la famiglia, invitato a presiedere la celebrazione eucaristica nell'anniversario, il trentaquattresimo, della fumata bianca del primo conclave del 1978. Accanto a lui, sull'altare allestito in piazza «Papa Luciani» di Canale d'Agordo, il vescovo di Belluno-Feltre monsignor Giuseppe Andrich, l'arciprete di Canale d'Agordo don Mariano Baldo- vin, l'arcidiacono di Agordo

monsignor Giorgio Lise e una ventina di sacerdoti di Belluno-Feltre e di altre diocesi, anche estere. Il cardinale Antonelli ha ricordato due interventi di Giovanni Paolo I sulla famiglia, nelle udienze generali del 6 e del 13 settembre 1978, in cui c'è tutto lo stile di Luciani, fatto di arguzia e bonomia. La celebrazione, bagnata a un certo punto dalla pioggia che ha trasformato la piazza in una distesa di ombrelli, si era aperta con un corteo in cui i gruppi folcloristici di varie vallate, dal Cadore al Comelico alla val di Fassa, avevano accompagnato il cardinale e monsignor Andrich dalla casa natale di «don Albino» alla piazza, sulle note della «Mujica da Fodom» di Livinallongo del Col di Lana.

... don Albino

*Oh don Albino
che sei nella gioia eterna assieme al divino
mostraci la tua benignità
infondici un po' della tua sapiente umiltà
con la luce del Signore
illuminaci lo spirito ed il cuore
tu sai che Dio tutto può e vede
con la tua prece aiutaci a ritrovar
in Lui la fede.*

john francis

Con il Cai Agordino in Valle del Biois

L'ADUNANZA SEZIONALE FA VENTINOVE

FREGONA: domenica 29 luglio

Riportiamo quanto scritto sulla pagina culturale del Sito del Cai agordino

Canale d'Agordo. - Il rito annuale dell'Adunanza si è ripetuto domenica 29 luglio al Còl de Fargóna (Fregóna) nel Comune di Canale d'Agordo. Contesto geografico nuovo e nuovi i relatori culturalmente coinvolti ma non nuovo quello zoccolo duro della Sezione Agordina del Cai con il suo presidente Cibien e i suoi «scudieri» ma soprattutto volti familiari quelli dei tanti affezionati soci partecipanti, per alcuni dei quali l'appuntamento si può dire sia un obbligo. Meteo favorevole ma non a tempo indeterminato: ultimi istanti della cerimonia sotto l'incognito incalzare del rovescio temporalesco che è giunto immancabilmente alle 13 precise ma non in tempo per guastare la festa organizzata dal volontariato di Fregóna con passione e attenzione come sappiamo essere consuetudine per la preparazione della più piccola sagra paesana della Provincia di Belluno che qui ha luogo la terza domenica di settembre.

Ma sul Còl de Fargóna c'è stato tempo anche per dire tante cose, da parte del presidente Cibien, del sindaco di Canale d'Agordo Rinaldo De Rocco e dal presidente della Cma Luca Luchetta. Ha completato l'atmosfera la cerimonia religiosa celebrata da don Bruno De Lazzer: ma non prima di aver ricevuto l'omaggio di una tela del maestro Giuliano De Rocco a dimostrazione del grande attaccamento e gratitudine della comunità locale a questo parroco che il



giorno prima aveva rinnovato il rito eucaristico al sommo delle Cime dell'Auta.

Dal lavoro di Giuliano De Rocco è stata stampata la cartolina che è stata distribuita assieme al corposo «Còl de Fargóna», con la copertina dai colori bianco e giallo in memoria del concittadino di Canale d'Agordo più illustre: capo della Chiesa di Cristo ma anche dello Stato del Vaticano per 33 giorni. Ma il libretto è stato dedicato ai 2 giovani Silvio Bortoli e Walter Busin caduti sul Lagazuoi nel 1999: Walter laureatosi in geologia e Silvio da poco impiegato come operaio del Comune di Canale d'Agordo.

Il coordinatore Giorgio Fontanive ha tracciato le linee guida delle relazioni di Loris Serafini (Albino Luciani e la montagna), Dario Fontanive (I custodi delle cime); Lucio Luciani (Elogio alla pietra nera) e Luca Visentini (Ricordo di Arturo Soppelsa «Galinòt da Garés») mentre Patrizio De Ventura ha illustrato la vicenda dell'incendio di Fregóna che - per differenti ragioni - ha subito l'ingiuria del fuoco per ben due volte in mezzo secolo: nel marzo del 1896 e nell'agosto del 1944.

Tra le comunicazioni ai convenuti, da segnalare la probabile organizzazione della 30.ma Adunanza dell'estate 2013 in collaborazione con le altre 3 sezioni centenarie della Provincia di Belluno (Auronzo Belluno e Cortina), nel contesto delle celebrazioni per il 150° del Club Alpino Italiano; il sito sarà una località agordina.



Stretta di mano del sindaco Rinaldo con il presidente Antonello.

Nostalgie: la Bella Estate

La storia di un'estate bella e indimenticabile è cominciata ai primi di luglio di qualche anno fa, quando una micidiale calura mi ha spinto a trovare sollievo in posti più freschi e tutto è finito ai primi di settembre quando le rondini si sono schierate sui fili della luce per l'ultimo saluto e inattese volute di fumo sono uscite dal comignolo della casa del "Guido Picciol", laggiù sopra la Brenta di via a Brusca. Il tempo era cambiato e, insieme alle belle giornate e alle rondini in partenza, anche le mie vacanze erano giunte alla fine, bisognava tornare in pianura. Bando alle ciance, "Sognatore", questa è la vita! Raccontaci piuttosto che cosa ti è successo, mentre te ne stavi lassù al fresco. Beh, mi sono successe mille e più cose e di tutti i colori: alcune che si possono dire, altre che si possono tralasciare, senza rimpianti. Ho visto cose, ho incontrato persone, ho conversato letto, scritto, vagabondato. Ho perfino raccolto funghi, fotografato farfalle, meditato sulle bizzarrie della vita, sognato e alla fine, per distrarmi, "Son dut du a Canà a senti i Tirataie, quella curiosa band di scapestrati dai capelli lunghi e dalla birra facile che hanno colorato di spensierata follia musicale, proprio "davant la gésia del Papa", una serata di fine agosto. Sono stato anche "du a Caviola" dove un coro vestito di rosso, di bianco e di nero proponeva nostalgiche canzoni degli anni '50 e così, dopo molto tempo, sono arrivate alle mie orecchie, grate e coinvolgenti, le melodie di quand'ero giovanissimo e il cuore cominciava ad avere i primi languori ed i primi scossoni. Non le avevo mai dimenticate, in verità, ed è stato niente male sentire, una dietro l'altra "La Casetta in Canada", "La Bella del Cadore",

"Una Canzone da due Soldi" ed altre. Ho ascoltato canzoni nostalgiche e rivisto le cose di sempre, con rinnovati stupori. È sempre un grande momento percorrere la Via Paviér e trovarsi davanti la casa dove è nata la mamma Margherita, ricordare il suo volto e vedere la casa riprendere vita: ecco la Rosa e la Meneghina alla finestra, dietro la vaschetta dei gerani, ecco "el Barba Gigio" nel suo letto intento a leggere la "Domenica del Corriere" con le tavole di Achille Beltrame, avvolto in un forte odore, mai dimenticato, "parché el tabachèa". Ritornano le persone, ritornano le cose e chi è vissuto là per tante estati e custodisce dentro al cuore immagini lontane, si accorge che manca la scala, la scala esterna che, rasentando il muro a nord del tabià, portava al piano nobile dove c'erano il fienile e i Luoghi dello Spasso. Niente è rimasto, neppure un segno, solo la porta, irraggiungibile e inutile, lassù.

Fora par ki Pian

E allora? Allora è meglio girare le spalle alla malinconia, guardare verso Est e lasciare andare lo sguardo su quello che resta della serena distesa dei Pian, un altro posto che sollecita la fantasia e può regalare sorprese e emozioni soprattutto se arriva un invito esplicito, da accettare senza tante storie: "Viento fora a ne daidà a sturtà su el fen?" Si possono rifiutare simili inviti? Certamente no e così, per la prima volta dai tempi del "Barba Gigio" e della "Zia Celestina" sono tornato là, "n cin Sot strada, n cin Sora strada" a mettere in ordine i Pian, in compagnia di visi noti, visi sconosciuti e visi così così. La faccenda è cominciata con l'arrivo del bel tempo e con una inattesa apparizione a metà



Via Paviér, la Ciasa del Barba Gigio.

di una mattinata luminosa come se ne vedono solo da quelle parti. E chi ti incontro una mattina, accompagnata dal bofonchiare di un allegro motore, "fora par ki Pian"? Ti incontro la Luisa dai Capelli Rossi con un sorriso beato sulle labbra che io ho immediatamente tradotto in: "Cossì se siega i prai, altro che la faoz del Leste!" E dopo? Dopo "aòn otà, restelà, fat i mar" e alla fine, sotto la minaccia di un malefico temporale "l'è lugà na machina che la fea le bale, le aon metude su un car ke en doi minuti l'è spari sula strada ke va fora a Fargona...!". È capitato anche che arrivasse una copiosa e insistente pioggia notturna accompagnata da qualche tuono, sgradevoli suoni per la gente comune, fonte di ineffabile beatitudine per i cercatori di funghi che, svegliandosi di soprassalto nel cuore della notte, hanno un sobbalzo e segreti battiti del cuore accompagnati da pensieri notturni vaghi e appaganti: "Questa musica non è per noi, è per i miceli che, nel giro di qualche giorno daranno i loro frutti...". Ci vuole un po' di tempo prima che porcini, gialletti, russole e manine si facciano vedere e allora aspettiamo!

Les escargots alla Barba Gigio

Non occorre aspettare invece, per le lumache, quelle lumache lente e grosse che erano un tempo apprezzate e, per quanto ne so, sono le stesse che i francesi adorano, preparano ancora e distribuiscono in tutto il mondo con il noto nome di "Escargot à la Bourguignonne". Io non le ho mai assaggiate ma non ho difficoltà a credere che siano deliziose. Deliziose? Forse! Di sicuro non tanto quanto quelle del Barba Gigio! Quel giorno, io ero ancora un bimbetto, aveva piovuto da poco e il Barba Gigio, Bortoli Luigi da Fedèr, mi portò a funghi con sé

e la prima cosa che trovammo non fu né un gialletto, né un porcino ma due lente lumache intente a un lento trasferimento da una parte all'altra del "troi". Il Barba Gigio amava quei simpatici animaletti e li raccoglieva non tanto per portarseli a casa, tenerli in una gabbietta e meditare su come l'uomo dovrebbe prendere la vita, tranquillamente cioè, senza scossoni, senza fretta, senza un inutile affannarsi. No, non le raccoglieva per questo! Le raccoglieva per mangiarcele e lo faceva lì su due piedi, senza tante meditazioni. Dall'espressione del suo viso si capiva facilmente che le trovava deliziose, anche se non erano alla "Bourguignonne!". Quella mattina dunque, che mi aggiravo meditando per Fedèr e dintorni, strade, stradine e sentieri erano pieni di lumache, uscite da chissà dove e per la gioia di chissà chi. Fosse stato tra noi "el Gigio" non avrebbero avuto vita facile e sarebbe stata festa grande. Lui non c'era più, purtroppo, e io non amavo e non amo le lumachine, né alla sua maniera né alla "Bourguignonne". In quell'occasione il mio cuore tenero mi spingeva a gesti generosi e così, una lumachina qua, una lumachina là, le raccoglievo dalla strada e le buttavo sul ciglio avendo, di quando in quando, affettuose, energiche parole di rimprovero del tipo: "Perché vuoi fare la spaccona, la gradassa, l'avventata in una giornata così bella? Ti va di finire sotto una macchina? Sta tranquilla là, in mezzo all'erbetta fresca!". Quante ne avrò salvate, quella mattina? Decine e decine! Il guaio è che non tutte sono andate a finire nell'erbetta fresca. Qualcuna deve essere certamente caduta nell'orto di qualcuno se è vero che, ad un certo punto, da dietro una pittoresca macchia di Papaver Somniferum, si è presentata la faccia adirata di un



La Luisa dai Capelli Rossi.



tale che: “Ma come? Noi passòn la sera a sturtà su i s-ciojs e i butòn defòra e ti te passe de matina e te i bute dainte! Bazileto! Vosto ke i ne magne tuta la salata?”.

Sot el Tendòn

Naturalmente, l’estate a Fedèr non è una Bella Estate se, a metà luglio, non si fa una capatina “Sot el Tendòn”. Sotto il tendone che occupa quasi per intero la Piazza Grande, ci sono i chioschi della festa, la Sagra di Fedèr che si tiene in occasione della ricorrenza di Cristo Salvatore e là si può accontentare sia l’anima che il corpo. Ci sono le leccornie di sempre, costicine, salsicce, il formaggio e la polenta. Con un po’ di buona volontà si può anche ascoltare la Messa e partecipare alla processione. La chiesetta è lì a due passi e la campanella si sente benissimo, nonostante il frastuono. Quell’estate ci sono andato in compagnia dei Nipotini Birichini, abbiamo preso le salsicce con le patatine e abbiamo incontrato e conversato con questo e con quello, anche con stranieri arrivati lassù da lontanissimo, persino dal Madagascar, tanto la fama della festa è arrivata in capo al mondo!

Porcini e fragoline

Come tutte le cose belle della vita anche le feste finiscono ma quell’anno, non si sa se per l’intervento di Cristo Salvatore o della mia ineguagliabile mamma, qualche giorno dopo la sagra è cominciata un’altra festa! Sono usciti i primi porcini, rari, timidi, preziosi. Il giorno della scoperta, cinque o sei, non di più, molto meno dei due chili regolamentari, non avevo con me né cestino, né permesso e il prezioso raccolto se ne stava nello zainetto. In mano avevo un altrettanto prezioso vasetto colmo di fragoline e scendevo baldanzoso e fischiettante lungo il sentiero che costeggia il torrente, la felicità in viso e nello zainetto. E cosa ti vedo salire l’erta che portava verso di



Luna incantata.

me, quand’ero poco lontano da l’Aial? Una macchina! Una macchina in pieno bosco mette sempre qualche apprensione ed io... La macchina si è fermata, si è abbassato il finestrino e, dopo il “bondì!”, uno sguardo enigmatico si è posato prima sul vasetto: “Ah, abbiamo trovato le fragoline!” e subito dopo sullo zainetto: “E ci sono funghi?”. Di fronte a me avevo nientemeno che il Guardiano dei Boschi! Per qualche interminabile secondo, incerto sul da farsi, ho cercato di interpretare il mistero racchiuso in quello sguardo enigmatico, poi le parole mi sono venute facili facili e ho risposto alla domanda con un’altra domanda: “Volè savèi se lè i fonc fora par ki bosc o intetela me refa?”. Sarà stato il mio sguardo angelico, sarà stata la mia perfetta pronuncia montanara o un opportuno intervento della mamma Margherita, fatto sta che quegli enigmatici occhi indagatori si sono aperti in un luminoso sorriso di comprensione e: “Aòn capì, te a catà i porcini, ma te a sturtà su sol le fragole”! Giusto, è andata proprio così... Ho continuato la mia strada verso casa e mentre mi avvicinavo alla chiesetta dove mi fermo abitualmente per ringraziare della passeggiata e dove niente si può nascondere, sentivo un po’ di rimorso e un po’ di vergogna. C’era

modo di rimediare alle malefatte e siccome era iniziata la stagione dei porcini ho preso lì per lì la decisione che nelle uscite successive avrei rispettato la legge: permesso, cestino, coltellino, pennellino, bilancino, due chili non di più ecc... ecc... Su questi buoni propositi la fortuna è stata prodiga e sono piovuti porcini in quantità, proprio un’estate indimenticabile, una Bella Estate! “Allora, Cercatore di Funghi, belle uscite, grandi soddisfazioni, raccolte fruttuose, rispetto delle regole, animo sereno e...”. Rispetto delle regole? In teoria sì, non si può che essere d’accordo, ma in pratica si sa bene come vanno a finire queste cose! Può succedere che porcini ce ne siano pochi e allora, niente problemi, si salvano sia la teoria che la pratica e l’animo è tranquillo. Può darsi anche che la raccolta sia così così e i funghi siano proprio due chili: coscienza a posto! Ma non è raro che il bilancino dica chili due e etti tre ed ecco che un forte senso di colpa prende la nostra anima e ci costringe a sofferiti ragionamenti. Il primo dilemma riguarda quei tre etti in più: chiuderanno un occhio, le Autorità, se m’imbattessi in loro? Ma sì, chiuderanno un occhio! Il secondo dilemma riguarda il ritorno a casa perché, completato il peso stabilito, è inutile cercare altri funghi. Basterebbe camminare con lo

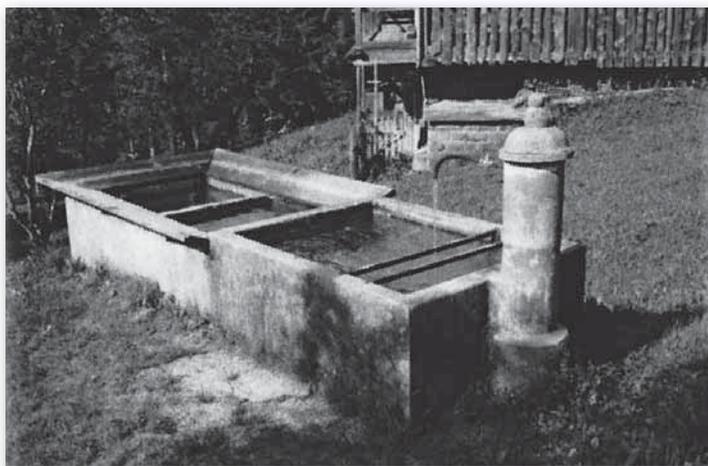
sguardo all’insù, con gli occhi al cielo. Impossibile! Gli occhi ritornano sempre là, al suolo, e mai come quando sono intoccabili, i porcini si presentano così numerosi. Quanti ne avrò lasciati, quell’estate per non infrangere le regole? Un quintale? Due quintali? Lasciamo la domanda senza risposta e torniamo a cose più leggere. Come si può chiudere in bellezza una vacanza “su a Fedèr?” Con una visita al Casèlo, naturalmente! Se poi le visite sono due o tre, meglio ancora.

Guelfi e Ghibellini

Entriamo allora in punta di piedi nelle anguste stanze rimesse a nuovo, diamo un’occhiata ai vecchi utensili e ascoltiamo la voce del Cicerone di turno che fa rivivere “la Caudièra, el Botesèl, el Spermacio, le Càndole, le Dambre, la Pegna” e altri oggetti che sanno di passato. C’è anche, in bella vista all’entrata, esemplare unico nell’originale bacheca, il libretto di un socio che riporta giorno e quantità delle consegne. Poco direbbero di per sé le aride cifre, ma se quel libretto appartiene a una persona conosciuta e frequentata per tanto tempo, ecco che l’antica amicizia e le antiche parole ritornano alla nostra mente e il libretto delle consegne acquista il suo vero significato: è un custode di memorie al di là della pittoresca testimonianza che la sua vacca faceva sei litri di latte scarsi alla mattina e quattro abbondanti alla sera. Bene, anche per questa volta la storia è finita e noi ringraziamo chi legge della pazienza. Uscendo, però, ci vien voglia di sbirciare dietro la parete di “breghe” dove non abbiamo mai guardato e copriamo una scala. Potrebbe essere interessante e rivolgeremo uno sguardo interrogativo e supplichevole al nostro Cicerone: “No, no, lassù no se pol di! L’è la Ciasa dei Guelfi...”. “Ai capì, colassù i Guelfi e cadù i Ghibellini?”. “Bravo, te a indovinà, se vè ke t’es dut a scola!”



Al lavoro, fora par ki Pian.



La brenta di via Pavièr.

LUNEDÌ 11 GIUGNO

Iniziamo i nostri incontri religiosi e culturali in alta quota salendo a piedi sul Monte Grappa.

E non v'è luogo più indicato: luogo sacro per la patria, per il tanto sangue versato, per il richiamo a quella realtà che ci aspetta dopo questa vita, per la fatica nel salire e per l'emozione nel raggiungere la cima, che non sarà una vetta dolomitica, ma è pur un'ascensione di più di 1000 m. di dislivello e da lassù lo sguardo spazia davvero lontano.

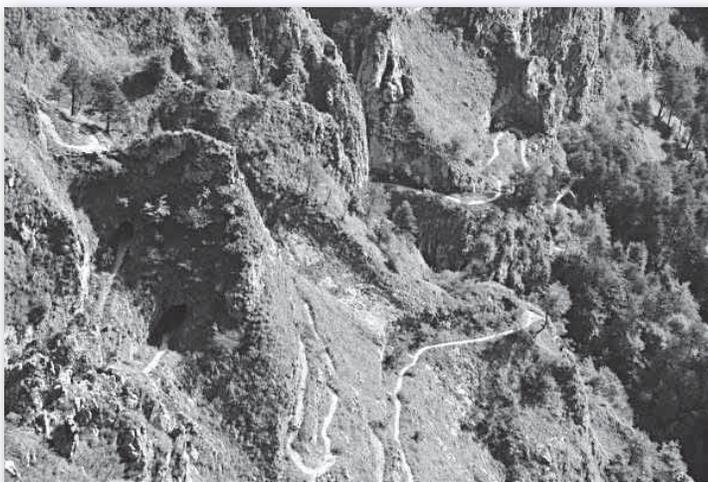
Da Caviola scendiamo in auto verso Crespano del Grappa, con deviazione per la Valle di S. Liberale. Non siamo in tanti, ma in numero sufficiente per "sentirci gruppo".

Iniziamo l'erta salita per i numerosi tornanti che, in due ore, ci permettono di raggiungere il Pian de la Bala: lì avremmo do-

vuto fermarci per il ristoro fisico e spirituale, ma il tempo che si era messo al brutto (pioggia e nebbia), non ce lo permette: dobbiamo raggiungere il rifugio per ripararci dalla pioggia e per asciugarci. Dopo un'altra ora di salita nella nebbia, raggiungiamo l'accogliente rifugio, dove ci riposiamo e ci rifocilliamo. Quindi raggiungiamo la cappella, dove facciamo la preghiera per i caduti e per la pace. Il ritorno, per il sentiero panoramico, è assai piacevole, anche se lungo: il tempo si è messo al bello e così possiamo ammirare il panorama, che è davvero bello! Raggiungiamo contenti le auto e dopo aver fatto la "tappa rituale" presso una gelateria, raggiungiamo le nostre case, anche questa volta soddisfatti, nonostante il tempo non del tutto favorevole.



Il grande ossario dei Caduti.



Sentiero Panoramico nella valle di San Liberale.



Monte Grappa: capello sul colle.

RIFUGIO SORA EL SASS



Il gruppo.



Momento di spiritualità.

È la quarta uscita e questa volta siamo in tanti (una quarantina). Il tempo è molto bello.

Scendiamo con le auto verso Agordo, saliamo al Duran e raggiungiamo Forno di Zoldo.

Da qui parte il sentiero che in meno di due ore ci permetterà di raggiungere il Rifugio, che è a quota 1.588, in una posizione molto bella e panoramica.

Raggiungiamo il rifugio e... bella sorpresa! Ci accoglie una ragazza che ci saluta con cordialità, dimostrando di conoscerci. "Ma chi sei?" le chiediamo e ci racconta di un incontro sul Latemar, di sette anni fa. Lei ci ricorda alcuni particolari assai simpatici. La ragazza è Annalisa, di Roncade, che d'estate è ospite per qualche giorno a Feder presso l'Albergo Rondinella. Questa è anche montagna!

Ci rifocilliamo, alcuni entrando nel rifugio per consumare i soliti piatti tipici di montagna e poi... qia preghiera e la riflessione in un ambiente incantevole. Veniva spontaneo fare questa riflessione: "ci sentiamo come abbracciati dall'ambiente suggestivo, da alberi e montagne".

Il ritorno?

Il più del gruppo sceglie la ferrata, che non è difficile, però è molto esposta. L'emozione in particolare per i "principianti" e per i ragazzi, Alessandro e Mattia, è grande, ma anche la soddisfazione di aver compiuto, con la dovuta prudenza, qualcosa di bello e di grande!

Nel ritorno dove ci fermeremo? Certamente in una gelateria e precisamente ad una gelateria che conosciamo bene e che apprezziamo da tempo, a Santa Fosca sotto il Pelmo.

CIME D'AUTA



S. Messa in vetta: visibile la foto ricordo di Silvio e Walter.

Anche quest'anno l'ultimo sabato di luglio siamo saliti alla cima dell'Auta per ricordare in particolare Silvio e Walter.

Eravamo un bel gruppo, come si può vedere dalla foto. Il tempo, almeno fino al primo pomeriggio, ci è stato favorevole; solo nello scendere da Colmont a forcilla Lagazzon, un po' di pioggia, ma a festa finita.

Lassù, in vetta, dove finisce la terra e inizia il cielo, abbiamo celebrato con emozione la s. Messa, con sentimenti di gratitudine per lo spettacolo che potevamo contemplare dall'alto, ammirando le cime circostanti e la valle sottostante. Nel cuore di tutti c'era poi il vivo ricordo degli amici che hanno concluso la vita terrena sulle montagne... Per loro il pensiero e il ricordo con amicizia e speranza.

Terminata la Messa, abbastanza velocemente, anche perché il tempo stava cambiando, siamo scesi a Colmont, dove i bravi volontari ci avevano preparato una gustosa pastasciutta.



Il gruppo anche quest'anno assai numeroso.

PENSIONI GLI ASSEGNI PREVIDENZIALI DOPO LA RIFORMA

Le stime della **Ragioneria dello Stato** sull'ammontare dell'assegno pensionistico dopo la **Riforma delle Pensioni**: i parametri per stimare l'importo delle pensioni e i rischi in agguato.

La riforma delle pensioni (**Legge 214/2011**) ha rivoluzionato le aspettative degli italiani su quelli che sono i propri diritti dopo anni di lavoro; i lavoratori di oggi vedono la propria pensione sempre più lontana ed anche più povera, **con assegni previdenziali più leggeri dal 2013**.

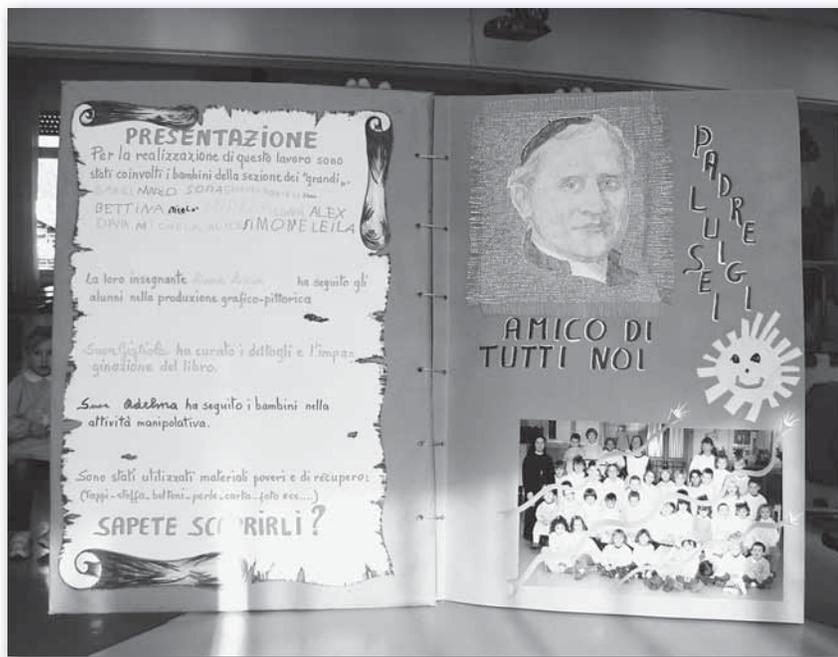
Come confermano le stime della **Ragioneria dello Stato**, l'obbligo di rimanere più a lungo nel mercato del lavoro - a causa dell'**innalzamento dell'età pensionabile** - avrà solo in parte l'effetto di rendere gli assegni più ricchi grazie ai maggiori contributi versati: la crisi economica in atto potrebbe rovesciare drammaticamente la situazione.

TERZO PREMIO NAZIONALE PER LA SCUOLA MATERNA DI CANALE

I bambini della scuola materna di Canale, frequentata da molti fanciulli della nostra Parrocchia, hanno avuto la gioia di ricevere il terzo premio ad un concorso nazionale per la festa del Venerabile don Luigi Caburlotto avvenuta a Mestre il 5 maggio scorso

so a cui hanno partecipato le varie scuole della congregazione delle figlie di S. Giuseppe.

I nostri bambini hanno presentato un libro grandezza 1 metro per 50 cm correlato di foto dell'ambiente scolastico e disegni fatti da loro.



COMITATO DI REDAZIONE:

Don Bruno De Lazzer, Marco Bulf, Celeste De Prà, Corrado Tissi.

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Gruppo alpini di Caviola- Pellegrinon Rodolfo - Coscritti 1947.

Foto Lorenzi Canale, "El Lolo da Feder"

Statistica Parrocchiale

Battezzati nella fede del Signore

8. Mattia Isaac Ganz (Caviola-Bolzano-Parigi), di Giacomo e di Luisa Fernanda Montoja, nato a Parigi il 1.04.2011 e battezzato nella cripta della Chiesa parrocchiale l'11 agosto 2012. Padrino, Ganz Ezio.

Fuori Parrocchia



Nel Santuario di Santa Maria delle Grazie è stato battezzato il piccolo **Manuel Meneghin** di Daniele e Arpegaro Gloria, nato a Belluno il 12 luglio 2011. Padrini: Arpegaro Gloria e Meneghin Lorella.

Nella pace del Signore



7. Serafini Bianca (Pisoliva) nata a Falcade il 20.10.1928, deceduta ad Agordo il 20.06.2012 e sepolta nel cimitero di Caviola.



8. Scardanzan Maria (Fregonona) nata a Canale d'Agordo il 12.05.1913, deceduta a Fregonail 29.06.2012, sepolta nel cimitero di Caviola.



9. Zulian Guido (Pisoliva), nato a Caviola il 26.04.1925, deceduto il 2.07.2012 in Zoldo, sepolto nel cimitero di Caviola.



10. Fenti Giuseppe Giovanni (Caviola) nato a Belluno il 14.03.1914, deceduto in Agordo il 13.07.2012 e sepolto nel cimitero di Caviola.



11. Bortoli Vittoria (Feder) nata a Canale il 16.05.1920, deceduta a Feder il 17.07.2012 e sepolta nel cimitero di Caviola.



12. De Gasperi Alfonso (Colmean), nato a Canale il 17.08.1947, deceduto a Belluno il 21.07.2012 e sepolto nel cimitero di Caviola.



Cime d'Auta: non ci sono parole!

GENEROSITÀ

Per la Chiesa parrocchiale

Anziani primo venerdi del mese; Pescosta Franca; genitori dei cresimandi: n.n. (Falcade); Gianni e Nerina Scardanzan; Fenti Ivana (Cencenighe); Fam. Tabiadon Lorenzo (Lodi); Fam. Tabiadon Francesco; Soppelsa Mauro (Postioma); Ganz Giuseppe; fam. Pellizzoli (Tv); Ganz Natalino, Elsa Luciani, Giovannina Ganz (Carnale); Lucia Petrone (Pd); n.n.; n.n.; Sief Lino(BI); Fabris Fulvia (Tv); Enrico Arnagni (Faenza); Valt Angelo; fam.Zanovello; Maria (Sottoguda); fam. Vianelli (Pd); Franca Michelini (Cittadella); don Claudio e amici di Milano; Tullia Zender (Viareggio); Fam. Mario Leandri (Viareggio); Scardanzan Gianni; Augurino e Gabriella Dalla Val (Conegliano); Mantovani Remo e M. Grazia; Ganz Chiara (Svizzera).

Per il bollettino

Costa (Bz); n.n. (Berna); Anna Bianchi (BI); Tomaselli Maria (Lussemburgo); Xais Rosetta (Va); Barbon Benito (Tv); Andrich Bruno (Vallada); Feder Danilo (Carfon); De Gasperi Luciano (BI); fam. Betella e Rigo; Tomaselli Luigi e Lucia (Cogul); De Gasperi Mario (Limana); Giuseppe Rossi (Reggio Emilia); Pia del Genio; Valt Caterina (Paola); Pescosta Claudio(Svizzera); Luciani Ezio (Agordo); Nico (Vr); Lucio, Katj, Francesca (Este, lesi); De Biasio Franco (Lecco); Minotto Nella (Varna); Minotto Savina (S. Michele all'Adige); Flamigni Margherita

(Forli); Tullia Zender (Viareggio); Augurino e Gabriella; Dalla Val (Conegliano).

Per fiori: Follador M. Rosa; Minotto Giuseppina; Paola Pellegrinon e Elda; Carolina Tabiadon; n.n.

In memoria: dei genitori Pescosta Germano e Laura, le figlie; di Bianca Serafini e di Zulian Guido, i figli; di Scardanzan Maria, i figli; di Minotto Giovanni, la moglie (BI); di Paolo Mirone moglie e figli; di papà Giacomo, figlio John; di Fenti Giovanni, i familiari; di Irma Cosato (Tv); di Busin Giulio e Ortis Luciana; di Alfonso De Gasperi, le cugine; di Carlotta e Umberto, le figlie; di Scardanzan Maria, un'amica; di Sebastiano Mazzoccatto; di Fenti Pietro.

In occasione: matrimonio di Marco Busin, i genitori; anniv. di matrimonio di Alfonsi Paolo e Lucia(Pd); 40° di matrimonio Sera Alberto e Maria Rosa (To); battesimo di Ganz Mattia Isaac, genitori e nonni; 50° di matrimonio, n.n.;

Per uso Sala: Teatro Colibri di Falcade; fondisti;

Dai diffusori frazionali: Pineta € 60/ Tegosa 50/ Valt 22/ Corso Italia 164/ Marchiori 70/ Feder 205/ Fregonona 61/ Pisoliva 160/ Patrioti 60/ Marmolada 40/ Canes 80/ Trento 109/ Sappade 133/ Colmaor 65/ Lungo Tegosa 106,50/ Cime d'Auta 87.



SAPPADE - Statua della madonna, donata da Antonia De Mio fu Matteo e collocata a spese di dell'Agnola Maria (Masara).

